



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

30^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 21 - 22 novembre 2009

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2010

Aspetti funerari e culturali del Neolitico recente in località Ponte Rotto (Ortona – FG)

*Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

**Collaboratrice della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

Gli ipogei funerari

Se il panorama degli usi funerari e culturali dell'età del Bronzo nell'areale pugliese è oggi alquanto variegato ed approfondito, a seguito dei decisivi ritrovamenti degli ultimi due decenni nel Tavoliere, si dispone di ben più contenute informazioni sugli sviluppi ideologici e sui rituali funerari in uso in fasi recenti del Neolitico.

Un particolare rilievo assumono, pertanto, le scoperte effettuate nel territorio di Ortona, finora noto per le notevoli testimonianze monumentali soprattutto di epoca romana; quasi nulla si conosceva, invece, per le più antiche fasi preistoriche, limitate a ritrovamenti di esigui lembi di paleosuperfici esplorate nel corso di attività edili (cantiere di via Gioberti, Neolitico) e di parchi eolici (Valle Scodella, età del Bronzo) (TUNZI SISTO 2001). I recenti rinvenimenti di Ponte Rotto (fig. 1), effettuati nell'ambito dell'allestimento di un nuovo parco eolico a circa 6 km dal centro abitato, offrono pertanto uno spaccato di conoscenze inatteso ed assolutamente eccezionale per l'importanza intrinseca e, come si vedrà, per la singolare convergenza di testimonianze con i più noti, oltre che recenziori contesti di Trinitapoli.

Il sito di Ponte Rotto, a circa m 100 s.l.m., si caratterizza per l'uniforme affioramento del banco roccioso di base, che forma un crostone calcareo molto acido; l'area è particolarmente ricca di depositi alluvionali, costituiti da ciottoli fluviali di medio/grandi dimensioni.

Sono stati individuati, allo stato, almeno cinque ipogei (indicati con i numeri 1, 2, 3, 6 e 7), scavati artificialmente nella tenera "crusta" (fig. 2) che contraddistingue

gran parte del Tavoliere, affiorante a -cm 80/100 dal piano di campagna. Le strutture, che sorgono molto vicine tra loro al punto che due di esse sono pressoché contigue, hanno dimensioni alquanto contenute e piante sostanzialmente standardizzate, le cui dimensioni possono variare soltanto per poche decine di centimetri. Ognuna si compone di un piccolo vano sub circolare (diametri medi compresi tra m 1,30 x 1,70) e volta a botte (altezza media da m 0,80 a m 1), a cui si accede attraverso un pozzetto verticale di forma ellittica (in media m 1,20 x 1,00; profondità media m 0,80). L'omogeneità strutturale e l'estrema vicinanza delle strutture non consentono dubbi sulla contemporaneità culturale e cronologica di tutto l'insieme (figg. 3, 4, 6, 6).

Gli ipogei 1, 6 e 7 sono tombe monosome primarie (fig. 7). Ognuna conteneva, infatti, un singolo inumato. L'esame osteologico ha permesso di stabilirne il sesso: negli ipogei 1 e 7 si trattava di soggetti adulti di sesso maschile, di età compresa rispettivamente tra i 20/ 30 anni e tra i 30/40 anni; nell'ipogeo 6 era sepolta una femmina adulta tra i 23/40 anni.

Il rituale funebre contemplava la deposizione del defunto direttamente sul battuto pavimentale della camera, in posizione rannicchiata e con gli arti fortemente contratti; il corpo poggiava sul lato sinistro, con il capo orientato ad est e i piedi a ovest. Altre evidenze del costume funerario praticato si osservano sui resti ossei delle tre deposizioni, interessati da tracce diffuse della presenza di un pigmento rossastro sul capo e sulle spalle. Le tre tombe ipogeiche sono dunque accumulate dall'assenza di modifiche sostanziali del rituale funerario.

Le deposizioni si presentavano generalmente prive di corredo. Solo nell'ipogeo 7 è stata rinvenuta una piccola lama in selce (fig. 8B) accanto alla sepoltura maschile. Nelle tre strutture è stato recuperato scarsissimo materiale fittile frammentario, sparso e tipologicamente omogeneo, tra cui si distingue nell'ipogeo 1 una piccola ansa a rocchetto di tipo Diana (8A).

Dallo stesso ipogeo proviene anche la disponibilità della prima determinazione al radiocarbonio, indicante in datazione calibrata il 4590-4350 a. C.; il contesto, dunque, si inquadra fra i più antichi riferibili alla facies neolitica di Diana (PESSINA, TINE' 2008), coerentemente con altre datazioni ottenute con la termoluminescenza (5440 BC ± 540, 4490 BC ± 499 anni) (metodo Fine Grain).

I tre ipogei si presentavano ermeticamente sigillati. La tecnica di chiusura adottata è simile, affidata all'alternanza di piani di pietre locali di media e grossa taglia, disposte ordinatamente di piatto, e filari di ciottoli fluviali, misti a terreno fortemente concrezionato; un simile impianto portò alla formazione di un solido muretto litico spesso circa m 0,50, dal quale solo poche pietre successivamente si staccarono, collassando all'interno della camera ipogeica (figg. 4, 5, 6).

Sono molti i motivi di interesse di questo singolare complesso, per quanto il sito di Ponte Rotto consenta, allo stato, un approccio analitico contenuto per la limitatezza dell'area che è stato possibile indagare. Da tanto scaturisce, inevitabilmente, un quadro di conoscenze ancora fluido e problematico. Ciononostante, è nettamente percepibile un'unità sincronica delle manifestazioni finora venute in luce: al note-

vole conformismo delle forme strutturali si accompagna l'omogeneità del rituale funerario che si connota, in tutti e tre gli ipogei, di tipo primario ed individuale; altri fattori di evidente comunanza riguardano l'orientamento del corpo del defunto in senso est-ovest, la giacitura sul fianco sinistro e le tracce dello svolgimento di specifici rituali, a cominciare dal significato dello spargimento dell'ocra, direttamente collegabile al colore del sangue, essenza stessa della vita. A tanto si aggiunge la presenza dei pochi frammenti ceramici, ad indiziare -se non la presenza di corredi vascolari- quanto meno una possibile frammentazione rituale di vasi, forse a seguito dell'espletamento di limitate libagioni in onore dei defunti.

L'inumazione con scheletro rannicchiato su un fianco e senza corredo formale rientra nelle modalità standard di seppellimento già dal Neolitico antico in tutta l'Italia peninsulare. A Ponte Rotto, tuttavia, si evidenziano fattori di superamento del tipo di tomba isolata, di norma dislocata all'interno dello spazio abitativo di siti all'aperto, trattandosi in questo caso di più strutture raggruppate a formare un'area necropolare delimitata.

Le prime significative aggregazioni di tombe in spazi riservati ed in posizione distinta rispetto alle strutture di abitato si hanno a partire già da fasi Serra d'Alto, nell'orizzonte più avanzato del Neolitico medio meridionale (PESSINA, TINÉ 2008). A Ponte Rotto, in ambito ormai Diana lo spazio funerario risulta per la prima volta munito di installazioni, che ne evidenziano il carattere specificatamente necropolare. Nel caso della tomba salentina di Arnesano, infatti, le modalità del recupero d'urgenza, ricostruite a posteriori, pongono dubbi sull'effettiva tipologia della struttura ipogeica, descritta come una cameretta a volta con pozzetto e lastrone di chiusura, contenente un inumato rannicchiato accompagnato da oggetti di corredo comprendenti vasi ed un idolo in pietra (LO PORTO 1972); altrettanti dubbi pone una più recente segnalazione di possibile tomba a grotticella a Carpiano Salentino (PESSINA, TINÉ 2008). In entrambi i casi potrebbe trattarsi non di tombe appositamente realizzate, quanto di strutture esistenti di altro genere, defunzionalizzate e poi riutilizzate per i seppellimenti.

Nulla si può al momento dire a Ponte Rotto sulla relazione spaziale tra sepolture ed abitato, al di fuori del fatto che certamente quest'ultimo doveva sorgere non in stretta contiguità con l'area ipogeica, come sembrerebbe accertato dalle ricognizioni effettuate nelle immediate vicinanze. In ogni caso, la diffusione del modello di segregazione topografica dello spazio sepolcrale in aree a questo scopo dedicate, risulta acquisita nel territorio pugliese proprio con la fase di Diana, ad indicare una tendenza evolutiva del costume funerario nel pieno Neolitico recente (ne sono un esempio le necropoli di Masseria Bellavista (CIPOLLONI SAMPÒ 1993; COCCHI GENICK 1996) e Scoglio del Tonno (BIANCOFIORE 1958), nel Tarantino, e di Cala Tramontana, alle Tremiti).

Allo stato, si potrebbe definire quello di Ponte Rotto un contenuto gruppo di tombe, più che un modello di piccola necropoli familiare. Non si esclude, tuttavia, che l'ampliamento dell'area indagata possa rivelare la presenza di ulteriori strutture funerarie. Il contesto sarebbe in tal caso in linea con le tradizioni di questa fase neolitica, che vede sorgere necropoli collegate all'emergere di gruppi familiari che legittimano il controllo di risorse cruciali attraverso la discendenza da antenati,

estendendo anche alle donne il diritto ad una sepoltura formale, peraltro - come sempre - riservata a pochissimi membri della collettività (PESSINA, TINÉ 2008).

Gli ipogei culturali

Non specificatamente funerari risultano, invece, gli ipogei 2 e 3 (le cui volte sono state, in parte, intaccate dai lavori di un cavidotto). Essi sono strutturalmente analoghi agli altri tre, benché leggermente superiori per dimensioni della camera. Soprattutto, non hanno mai ospitato defunti, nè potrebbe trattarsi di eventuali cenotafi, vista l'assenza di tracce dello svolgimento di rituali secondari. Ipotizzare una destinazione funeraria anche per questi due ipogei implicherebbe, concretamente, una forma di pianificazione in funzione di decessi ancora da verificarsi. Ma allora, tombe ipogeiche pronte ad accogliere futuri defunti non avrebbero esibito un'accurata chiusura anche dei pozzetti, più consona a segnalare piuttosto un assetto definitivo, attuato a conclusione di un ciclo di utilizzo.

Rispetto agli ipogei funerari queste strutture sono infatti tra loro accomunate da un diverso sistema di chiusura della camera, affidata ad una pesante lastra collocata a ridosso dell'entrata; il pozzetto, invece, conteneva pietre di media e piccola taglia ordinatamente disposte, e terreno fortemente concrezionato (figg. 9, 10).

L'assoluta mancanza di reperti materiali nei due ipogei non ostacolerebbe l'ipotesi di un uso di entrambi di matrice probabilmente culturale. La verosimiglianza di tale interpretazione trarrebbe principalmente spunto proprio dalla differente tecnica di chiusura di questi monumenti rispetto a quelli vicini con destinazione funeraria accertata: la presenza di una lastra, quanto meno teoricamente, favorirebbe una frequentazione degli ambienti su base ciclica per la celebrazione di riti, secondo modalità di utilizzo in uso nella successiva età del Bronzo; è pertanto plausibile che, negli intervalli di attività, gli ipogei fossero chiusi con una larga pietra più pratica da spostare, una sorta di "portello" che, solo quando si rese necessario sigillare definitivamente le strutture, fu rinforzato colmando il pozzetto di pietre e terreno.

L'assenza di tracce interne dello svolgimento di azioni rituali ripetute -al pari della mancanza di un formale corredo di accompagnamento nei vicini ipogei funerari- potrebbe rientrare nelle consuetudini praticate dalla comunità di riferimento (invece gli ipogei e le grotte culturali di fase Serra d'Alto e Diana della Puglia centrale hanno restituito piene evidenze dei riti praticati (PESSINA, TINÉ 2008); allargando l'orizzonte dei confronti a fasi più recenti, si registrano in momenti iniziali della media età del Bronzo le cospicue testimonianze dei possenti culti di fertilità negli ipogei del Tavoliere (TUNZI SISTO 1999; TUNZI 2005; TUNZI, LO ZUPONE 2008) e del Melfese (CIPOLLONI SAMPÒ 1983; EAD. 1986; DI NOCERA ET ALII 1991-1992)).

A Ponte Rotto, la mancanza di depositi interni complica il riconoscimento anche di eventuali usi differenziati all'interno di uno stesso ipogeo, con una fase di impiego a scopo esclusivamente rituale prima di una successiva riconversione d'uso in senso funerario (il succedersi di questi due momenti è, come è noto, ben testimo-

niato nei complessi grotticoli neolitici di Cala Colombo (GENIOLA 1977; EAD. 1987) e Cala Scizzo (GENIOLA, TUNZI 1980), immediatamente a sud di Bari, e nella grotta Pacelli (STRICCOLI 1988), sulle Murge); naturalmente è possibile che il gruppo di Ortona abbia incluso fin dal principio strutture architettonicamente simili, ma con destinazioni diverse. In tal caso, i due usi, funerario e culturale, sarebbero perciò stati praticati nella stessa fase ed il complesso di Ponte Rotto avrebbe contemplato spazi chiusi da destinare ai seppellimenti accanto ad altri adibiti alle pratiche di culto.

A tal riguardo, già da tempo gli indicatori di attività rituali dimostrano che l'espressione culturale neolitica non riguarda solo il mondo delle grotte. Cavità ipogeiche artificiali appositamente realizzate con finalità culturali sono infatti attestate sin dalle prime fasi del Neolitico, e con maggiore evidenza in quelle più recenti: a fasi di Serra d'Alto e di Diana sono attribuiti alcuni complessi ipogeici della Puglia centrale (ipogeo Manfredi, presso Polignano a Mare (GENIOLA 1987)), areale al quale finora sembravano limitate tali manifestazioni.

A Ponte Rotto, gli spazi circolari dei due ipogei potrebbero segnalare possibili dinamiche di culto collegabili ad un tipico ambiente ctonio, un'associazione extrafunzionale in vicinanza di ipogei funerari evocativa di una ritualità particolare, che forse rimanda a forme di culti agrari in cui i concetti di fertilità della terra si intrecciavano con quelli della morte e della rinascita. Si tratterebbe, pertanto, di una contiguità topografica che rifletterebbe un rapporto di complementarietà, piuttosto che di contrapposizione, di scopi concorrenti e non in conflitto, in una visione tendenzialmente unificante di tutte le componenti, espressione di strutture ideologiche sovrapposte.

La scoperta di Ortona testimonierebbe l'intenzionalità di elaborare realizzazioni primarie da destinare a scopi funerari e/o culturali, che diventerà il tratto distintivo dei periodi successivi.

Gli allineamenti di buche

Che si trattasse, in ogni caso, di un'area munita di installazioni particolari potrebbe essere confermato dalla presenza di numerosi allineamenti di buche circolari sulla stessa bancata calcarea sulla quale insistono i cinque ipogei. L'intero saggio di scavo è infatti attraversato da almeno otto filari di buche circolari (figg. 2, 11A-C) a sezione prevalentemente cilindrica (diam. medio m 0,20-0,30; la profondità media oscilla tra m 0,25 e m 0,47), formanti regolari e vistosi allineamenti paralleli e per lo più equidistanti tra loro (in media m 4,50), orientati in senso nord-sud. Le buche hanno restituito scarsissimo materiale ceramico, di tipo non dissimile da quello rinvenuto negli ipogei. Alla precisione dell'impianto potrebbe aver contribuito la saltuaria adozione di un accorgimento preventivo, ossia la realizzazione di ribassamenti rettangolari della roccia sommitale, formanti sorte di canalette rettangolari larghe m 0.40 e profonde in media m 0.15, con possibile funzione di "guidare" la direzione dell'allineamento di buche (fig. 11B). Si tratterebbe di una tecnica in uso anche nell'area

ipogeica di Trinitapoli (per quanto, in quel contesto, meno profonde ed appena delineate), mirante ad agevolare il mantenimento di una precisa direttrice entro cui venivano poi scavate le buche a intervalli prefissati. Infatti anche a Ponte Rotto all'interno delle canalette preparatorie le buche si allineano scandite ogni m 0.85 circa.

A circa 900 m in linea d'aria (fig. 13), nel saggio Ponte Rotto 2 (m 24x16), sono venuti in luce almeno altri 10 filari di buche formanti allineamenti che si sviluppano sempre in senso nord sud, ma con un'inclinazione leggermente diversa. Anche queste buche sono scavate nella roccia di base, con dimensioni e profondità medie non dissimili dalle precedenti e con il saltuario ricorso alla canaletta-guida (fig. 12).

Mancano, allo stato, fattori utili a inquadrare dal punto di vista cronologico il nuovo complesso delle buche di Ortona. L'unico dato attualmente disponibile è fornito a Ponte Rotto dalla correlazione tra le buche e gli ipogei, che sembrerebbe indicare una evidente receniorità quanto meno strutturale degli allineamenti rispetto a questi ultimi, termine post quem collocare pertanto la realizzazione delle buche.

Anche a Ponte Rotto 2 l'analisi stratigrafica rivela che gli allineamenti si sovrappongono all'impianto riferibile a fasi a cavallo tra la fine del Neolitico antico e gli inizi del medio (vd in questi stessi Atti): la realizzazione delle canalette di fondazione delle buche ha infatti vistosamente intaccato tutte le strutture venute in luce, a cominciare dai depositi interni del fossato fino alla superficie del substrato di crosta.

Le precise direzioni seguite dagli allineamenti di Ortona potrebbero risultare orientate secondo punti astronomicamente significativi (le verifiche in corso sono a cura dell'Istituto Nazionale di Astrofisica di Brera). Entrambi i siti individuati nei saggi di scavo si avvalevano di posizioni leggermente prominenti e con ampi orizzonti, dominati in lontananza dall'imponente massiccio vulcanico del Vulture. La generica assonanza che si registra tra questi filari di buche e quelli rinvenuti a Trinitapoli non escluderebbe anche per quelli di Ponte Rotto una destinazione di carattere culturale, possibile riflesso di una religiosità di tipo ctonio legata verosimilmente alla necessità di uno stretto contatto con la terra.

In attesa di poter meglio inquadrare gli aspetti cronologici e funzionali, quanto complessivamente finora venuto in luce fa del sito di Ortona un importantissimo ed irrinunciabile riferimento per quanto concerne la comprensione degli aspetti funerari e culturali di fasi avanzate del Neolitico. Nella Puglia settentrionale, in particolare, erano finora mancate attestazioni della presenza di contesti funerari della facies di Diana, altrove documentati in numerosi siti in grotta (livello VII della citata grotta di Cala Colombo, nella Grotta del Fico a S. Maria del Bagno e nella Grotta S. Angelo di Statte, dove i defunti erano deposti in fosse delimitate da circoli di pietra) e in strutture artificiali (dalla tomba di Arnesano a quella a cista megalitica di Madonna delle Grazie a Rutigliano e le già menzionate necropoli di tombe a fossa di Masseria Bellavista e di Scoglio del Tonno, i cui defunti, ricoperti di ocre, erano deposti in posizione rannicchiata e con un corredo di vasellame).

BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B., GRIFONI CREMONESI R. 1966, 1987, *Il processo di neolitizzazione in Italia*, in Atti della XXVI Riun. Sc. dell'IIPP, Firenze, pp. 21-30.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1983 *La stratigrafia di Toppo Daguzzo e problemi relativi ai contatti culturali tra le due sponde adriatiche durante l'età del Bronzo e la prima età del Ferro*, in "L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica", Taranto, p. 51 ss.
- BIANCOFIORE F. 1958, *La ceramica micenea dello Scoglio del Tonno e la civiltà del Bronzo tardo nell'Italia meridionale*, in Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, pp. 5-44.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1986, *La tomba tre dell'acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza). Elementi per uno studio preliminare*, in Annali dell'Istituto Orientale, Archeologia e Storia Antica, VIII, 1986, p. 1 ss.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1993, *Il Neolitico nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in GUIDI A., PIPERNO M. (a cura di), *Italia preistorica*. Bari, 1993, 334-365.
- COCCHI GENICK D. 1996, *Il Neolitico, Manuale di Preistoria, vol. II*. Viareggio 1996
- DI NOCERA G.M. ET ALII 1991/92, *Toppo Daguzzo (Melfi, Potenza): le strutture 4 e 5*, in Rassegna di Archeologia, 10: 493-501.
- GENIOLA A. 1977, *Archeologia e cultura della comunità olitica di Cala Colombo presso Torre a Mare (Bari)* in Documenti e Monografie 12, Società Storia Patria per la Puglia. . Bari 1977, pp. 31-88.
- GENIOLA A. 1987, *Il neolitico della Puglia centrale*, in atti della XXV Riun. Sc. dell'IIPP (Monopoli 1985), Firenze, pp. 55-86.
- GENIOLA A., TUNZI A. M., 1980, *Espressioni culturali e d'arte nella Grotta di Cala Scizzo presso Torre a Mare (Ba)*, in RSP, XXXV, pp. 125-146.
- LO PORTO F. G. 1972, *La tomba neolitica con idolo in pietra di Arnesano (Le)*, in Rivista di Scienze Preistoriche, XXVII, pp. 357-362.
- PALMA DI CESNOLA A. 1966, *Gli scavi di Francesco Zorzi a Cala Tramontana (San Domino)*, in Atti della X Riun. Sc. dell'IIPP, Firenze, pp. 91-100.
- PALMA DI CESNOLA A., MINELLONO F. 1961, *Gli scavi nella Grotta del Fico presso S.Maria al Bagno (Lecce)*, in RSP - 16 (1-4), pp. 1-27.
- PESSINA A., TINÈ V. 2008, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a. C.*, Roma 2008.
- STRICCOLI R. 1988, *Le culture preistoriche di Grotta Pacelli (Castellana Grotte, Bari)*, Fasano 1988.
- TUNZI SISTO A.M. 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia 1999.
- TUNZI SISTO A.M. 2001, *Ortona (Foggia), via Gioberti*, in Taras XXI, pp. 7-8.
- TUNZI SISTO A.M. 2005, *l'ipogeismo minore di Trinitapoli*, A. Gravina (a cura di) Atti 25° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 3-4-5 dicembre 2004, San severo 2005.
- TUNZI SISTO A.M., LO ZUPONE M. 2008, *Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli*, in A. Gravina (a cura di) Atti 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 25-26 novembre 2007, San severo 2008, pp. 187-210.



Fig. 1 – Ortona, Ponte Rotto. Foto satellitare con posizionamento dei due saggi di scavo (Ponte Rotto e Ponte Rotto 2).



Fig. 2 – Ortona, Ponte Rotto. Fotopiano dell'area di scavo.

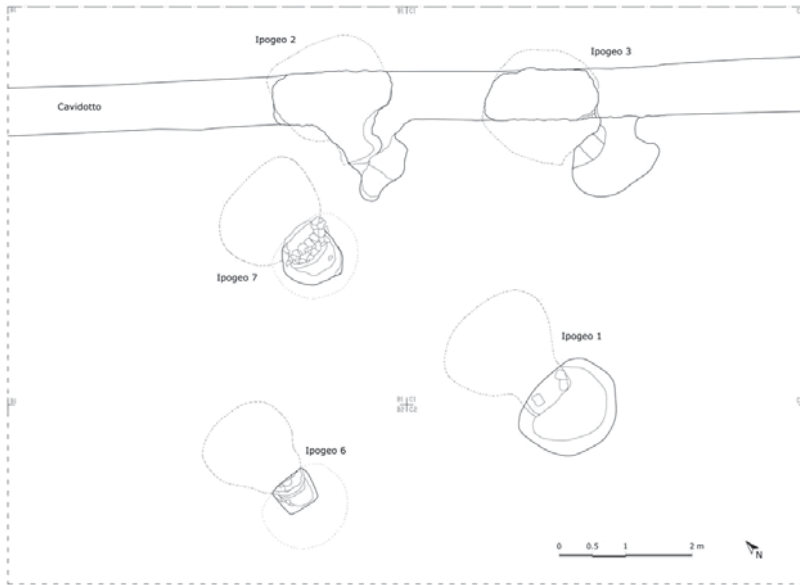


Fig. 3 – Ortona, Ponte Rotto. Rilievo e localizzazione degli ipogei 1, 2, 3, 6, 7.

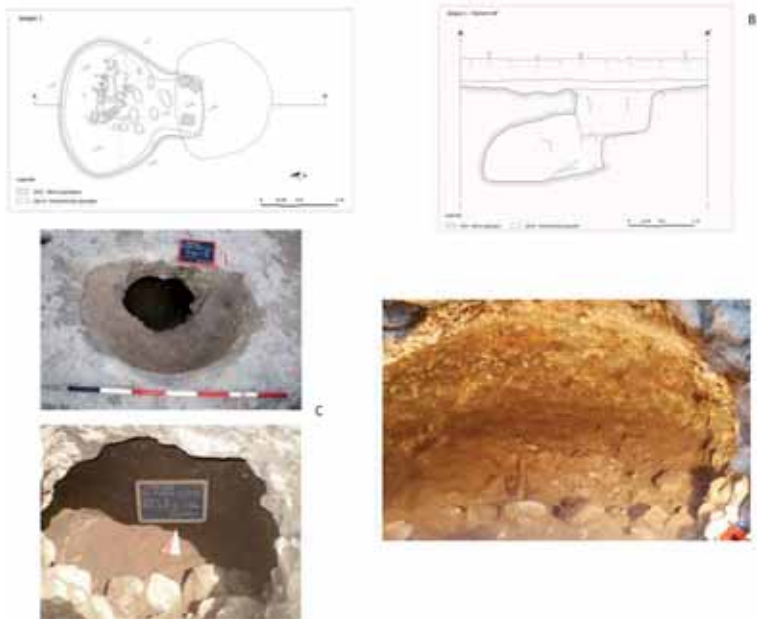


Fig. 4 - Ortona, Ponte Rotto. Ipogeo 1: rilievo (A) e sezione (B) dell'ipogeo 1; pozzetto d'accesso all'ipogeo con il sigillo litico (C) e cella ipogeica (D).

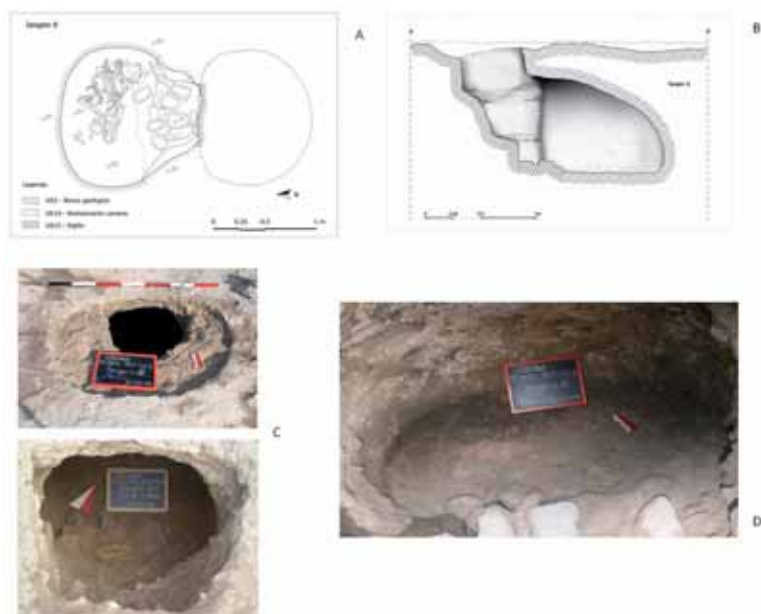


Fig. 5 - Ortona, Ponte Rotto. Ipogeo 6: rilievo (A) e sezione (B); pozzetto d'accesso all'ipogeo con il sigillo litico (C) e camera ipogeica (D).



Fig. 6 - Ortona, Ponte Rotto. Ipogeo 7: rilievo (A) e sezione (B); pozzetto d'accesso all'ipogeo con il sigillo litico (C) e camera ipogeica (D).

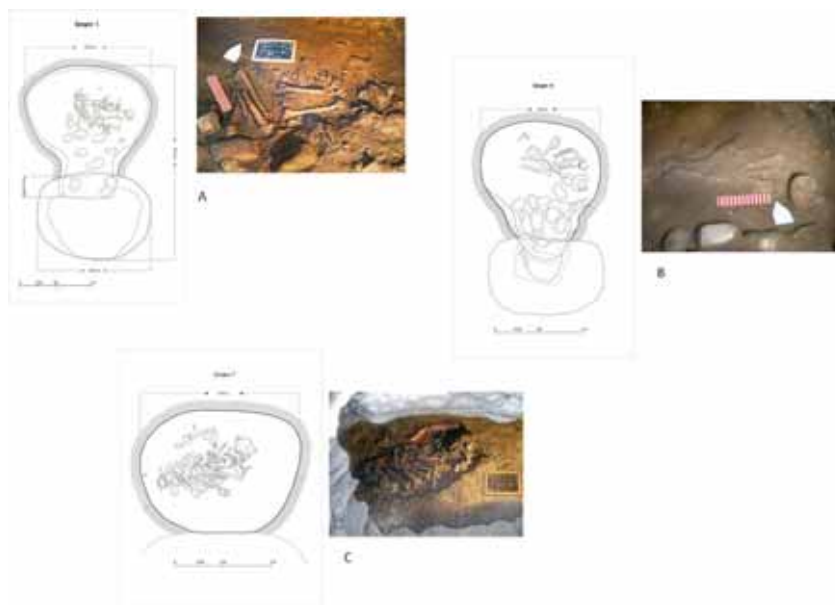


Fig. 7 - Ortona, Ponte Rotto. Le deposizioni monosome degli ipogei 1 (A), 6 (B) e 7 (C).

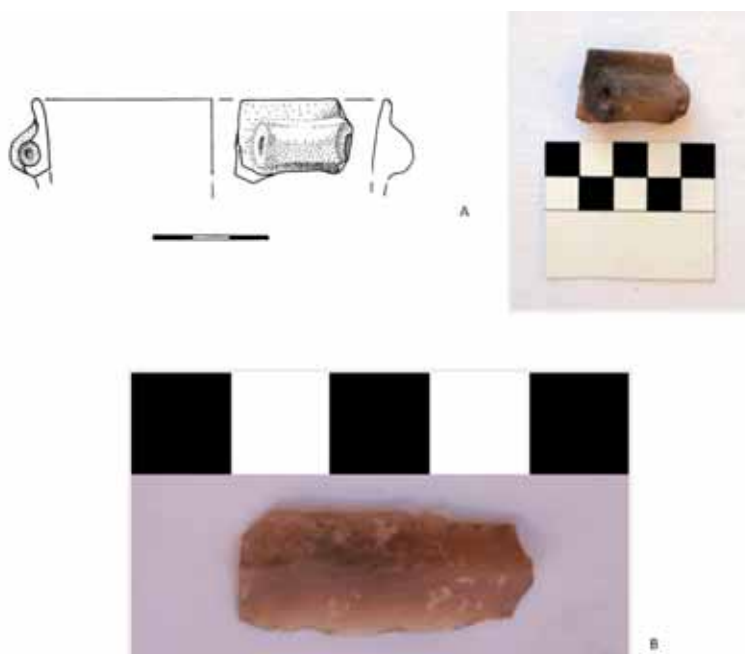


Fig. 8 - Ortona, Ponte Rotto. Ipogeo 1: ansa a rocchetto di tipo Diana (A); ipogeo 7: lama in selce di corredo alla sepoltura (B).

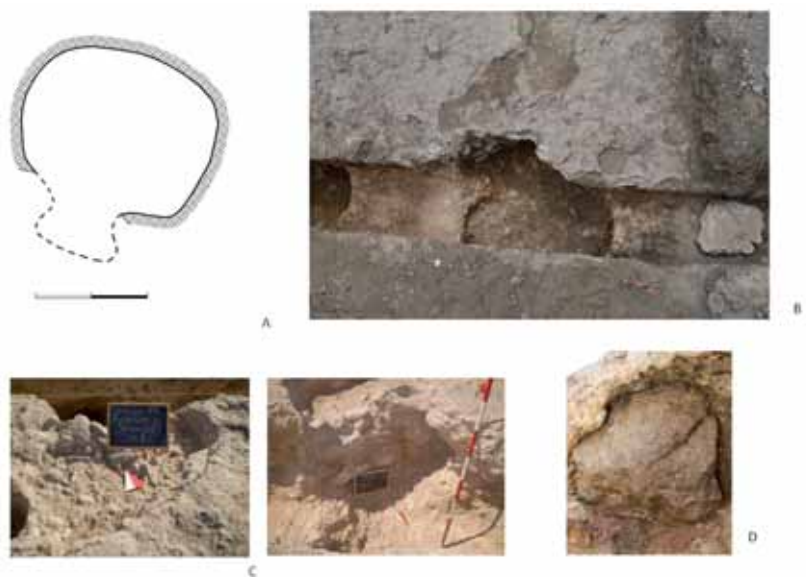


Fig. 9 - Ortona, Ponte Rotto. Ipogeo 2: rilievo (A); veduta dall'alto della cella (B); pozzetto d'accesso con il sigillo litico (C); lastra di chiusura (D).

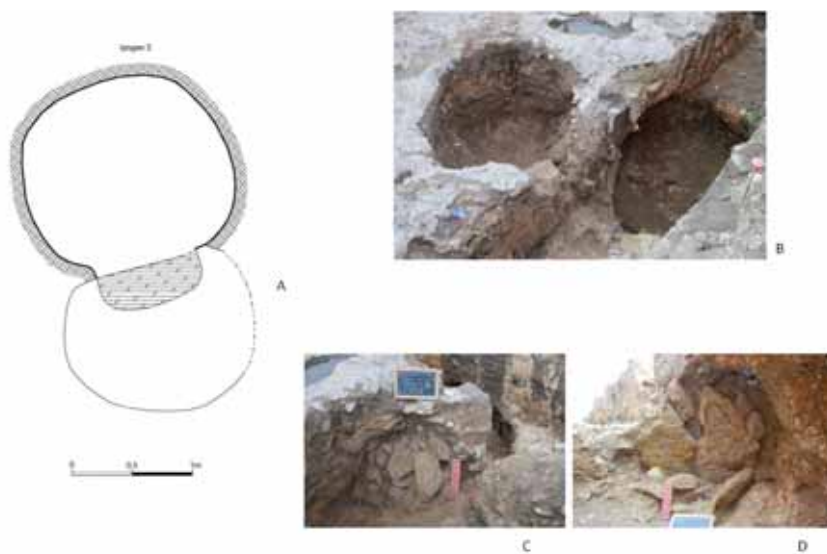


Fig. 10 - Ortona, Ponte Rotto. Ipogeo 3: rilievo (A); veduta dall'alto della cella (B); pozzetto d'accesso con il sigillo litico (C); lastra di chiusura (D).



Fig. 11 - Ortona, Ponte Rotto. Uno degli otto allineamenti di buche presenti nel saggio di scavo (A); guida preparatoria per realizzare le buche (B); particolare di una buca (C).

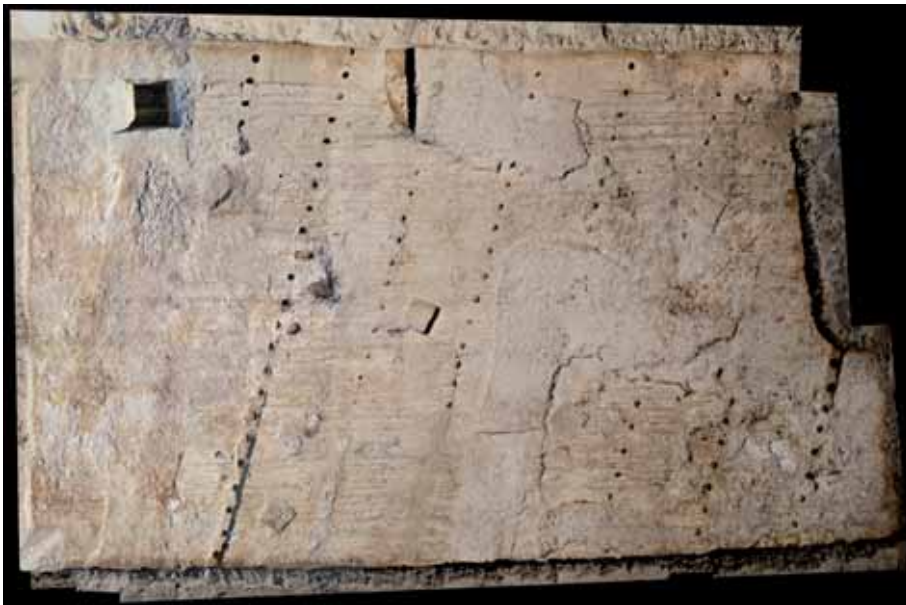


Fig. 12 - Ortona, Ponte Rotto 2. Fotopiano dell'area di scavo.

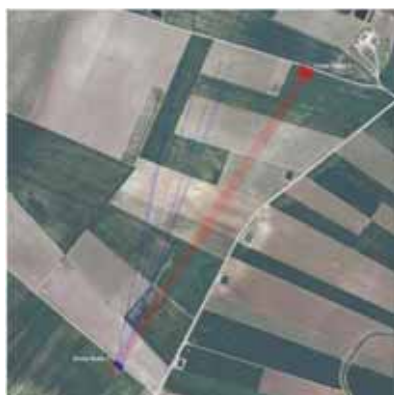


Fig. 13 - Ortona, Ponte Rotto e Ponte Rotto 2. Localizzazione dei due saggi di scavo e fotopiani con l'indicazione degli allineamenti di buche.

INDICE

TESTIMONIANZE

*30° Anniversario del Convegno Nazionale
sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* pag. 3

CORRADO PALMIOTTI

*La tutela del patrimonio archeologico nella Daunia. L'attività
della Compagnia della Guardia di Finanza di San Severo* . . . » 15

ALFREDO GENIOLA, ROCCO SANSEVERINO

*Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere
e la Puglia centrale durante il Neolitico* » 25

ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE

*Aspetti funerari e culturali del Neolitico recente
in località Ponte Rotto (Ordona - FG)* » 51

ARMANDO GRAVINA

*Osservazioni sui rapporti tra la Daunia, l'Abruzzo
e l'opposta sponda adriatica nel V millennio* » 65

ARMANDO GRAVINA, TOMMASO MATTIOLI

*Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni
rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Pazienza
(Rignano Garganico, Foggia)* » 95

ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO

*Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento
dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno* » 113

ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO

*Vaccarella - Masseria Fragella (Lucera - FG):
sepulture eneolitiche di facies Laterza* » 127

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2008 e 2009</i>	pag. 137
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino-La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici</i>	» 151
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIA LUISA LO ZUPONE <i>Culti della fertilità nell'età del Bronzo</i>	» 173
ANNA MARIA TUNZI SISTO, DAVID WICKS, CLAUDIA DE DAVIDE <i>Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico - FG)</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>Masseria Difesa delle Valli. Un villaggio preistorico sulla riva sinistra della media Valle del Fortore (Carlantino - Fg)</i>	» 207
VERONICA GALLUZZI <i>I livelli superiori del fossato di Coppa Navigata: inquadramento cronologico.</i>	» 213
SABRINA DEL PIANO PASTORE, MICHELE A. PASTORE <i>Il Tavoliere e l'opera dell'uomo in epoca preistorica: ricerca di una metodologia integrata tra paletnologia e geomorfologia</i>	» 229
ASTRID LARCHER, MANUELE LAIMER <i>A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola nelle dinamiche del popolamento di Ausculum.</i>	» 247
MARISA CORRENTE, MARIA GRAZIA LISENO <i>Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana.</i>	» 263

<p>GIOVANNA PACILIO, MARIA ISABELLA BATTIANTE, MARCO VITALE <i>Note preliminari sui saggi di scavo in località Motta del Lupo, agro di San Severo (FG).</i></p>	pag. 295
<p>ARIANNA MENDUNI, GIORGIO THEOFANOU <i>Cerignola: località Posta d'Ischia. Nuovi dati dal IX al IV sec. a.C.</i></p>	» 305
<p>MARISA CORRENTE, STEFANO CAMAIANI, NICOLA GASPERI, LUISA QUAGLIA <i>Per una storia della presenza sannita nella Daunia del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi in località Macchia di Pierno e la Murgetta</i></p>	» 327
<p>MARISA CORRENTE, DANIELA BUBBA, NICOLA GASPERI, FRANCESCO M. MARTINO, LUISA QUAGLIA <i>La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli)</i></p>	» 359
<p>GIOVANNA PACILIO, LUCIA CECI <i>Evidenze archeologiche in territorio di Castelnuovo della Daunia – Torremaggiore.</i></p>	» 381
<p>GIUSEPPE CERAUDO, LAURA CASTRIANNI, RACHELE DEL MONTE, VERONICA FERRARI, DOMENICO FRONTI, SABRINA LANDRISCINA, KATIA LUZIO, ALFIO MERICO <i>La villa romana di Muro Rotto (e dintorni) alla luce delle recenti indagini aerotopografiche e degli scavi nell'agro di Troia</i></p>	» 391
<p>MARIA LUISA MARCHI, DANIELA BUFFO <i>Tra la valle del Fortore e il subappennino daunio: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico.</i></p>	» 409